

Guardati dalla mia fame

ISBN 978-88-7452-503-4  
© 2014 nottete[m]po srl  
nottete[m]po, piazza Farnese 44 - 00186 Roma  
Progetto grafico: Dario Zannier  
Copertina: Dario Zannier  
In IV di copertina foto di Milena Agus: © M.A.D.  
[www.edizioninottete\[m\]po.it](http://www.edizioninottete[m]po.it)  
[nottete\[m\]po@edizioninottete\[m\]po.it](mailto:nottete[m]po@edizioninottete[m]po.it)

nottete[m]po ringrazia la famiglia Porro, in particolare Vincenzo e Riccardo Porro, Tommaso Bucci e Giovanni Tannoja, per la cortese disponibilit[agrave] e la concessione delle fotografie n. 2 e 3. Grazie anche a Michele De Lucia per la gentile concessione delle fotografie n. 1, 4, 5 e 10.

Si ringraziano inoltre l'Archivio Fotografico dell'*Unit[agrave]* per le fotografie n. 6, 8, 9, 11 e 12 e l'Archivio storico della CGIL per la fotografia n. 7, e si rimane a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Milena Agus  
Luciana Castellina

Guardati dalla mia fame

nottetempo



*Guardati...*  
*Guardati*  
*dalla mia fame*  
*e dalla mia ira.*

Mahmud Darwish, 1941-2008



Nota  
di Milena Agus

Le parti di questo libro si parlano da lontano.

Da lontano perché la distanza fra i fatti e il loro senso è quasi incolmabile. La vicenda delle sorelle Porro che io racconto si fonda su precisi documenti e sulla mia immaginazione, mentre la ricostruzione del contesto storico che fa Luciana Castellina è aderente ai fatti e alla Storia.

Anche se soltanto la Storia, come dice Manzoni, è degna di indagine e offre una tale abbondanza di eventi memorabili da rendere superfluo l'inventarne altri, solo il romanzo può ricostruire quanto la Storia non tramanda nei documenti e rivelare, tramite l'immaginazione e la simpatia, la parte di Storia che è andata perduta.

Luciana e io abbiamo cercato di fare, nel nostro piccolo, quello che Manzoni fa nell'*Adelchi*.

A me la tragedia privata delle sorelle Porro; a Luciana il coro della moltitudine che passa sulla terra, sulla sua terra, senza lasciare traccia.

Dei fatti storici raccontati da Luciana, ognuno avrebbe meritato un romanzo.

Chiedevano di diventare personaggi i braccianti, che

alle quattro del mattino affollavano piazza Catúma. Lo chiedevano i reduci di guerra. Così come potevano diventare protagonisti di un'opera buffa i Savoia che, nella fretta della fuga, arrivarono alle ore 14 del 10 settembre 1943 nel porto di Brindisi, senza aver fatto le valigie, senza soldi, senza vestiti e senza casa.

Meritavano un dramma tutto per loro le riunioni delle commissioni paritetiche per l'imponibile di manodopera. Chiedeva di essere scritta la tragedia dei centotrenta imputati e arrestati per l'omicidio delle sorelle Porro. E la favolosa avventura dei rachitici, storpi, scrofolosi, affamati bambini pugliesi, che con "i treni della felicità" andavano in Emilia Romagna, ospiti di famiglie dove avrebbero mangiato tre volte al giorno? Non poteva trasformarsi anch'essa in un romanzo?

Ma le protagoniste di questo libro sono le sorelle Porro, anche se tanti altri sarebbero potuti diventare personaggi. E intorno e dietro di loro, un pezzo di Storia italiana che, come molti altri, ancora doveva essere raccontato.



*La tragedia*  
di Milena Agus



*Aveva mancato del coraggio di fare le domande giuste al momento giusto, come il cavaliere Galvano, che perdette il Graal perché, quando vide passare la spada e la coppa misteriosa nel castello incantato dove era stato ospitato per una notte sola, non chiese nulla. Troppo educato il cavaliere Galvano, così aveva perso la possibilità di alzare la sua vita all'altezza sperata.*

Ginevra Bompiani, *La neve*



## Prima parte

Delle sorelle Porro pensava spesso che non servivano a niente, ma andare da loro le piaceva. C'era una grande pace: il tic tac della pendola, il profumo di qualcosa di buono che saliva dalla grande cucina, le loro facce chine sul lavoro di uncinetto o ricamo, il rosso rosato del tramonto che inondava le stanze, o la pioggerella fitta sui vetri. Che pace! Tutto a posto. Ma, appena fuori, pensava subito che non era a posto niente e pace non ce n'era affatto e quell'atmosfera che le piaceva tanto era come quei miraggi nel deserto, con le palme e il laghetto di acqua limpida, dove in attesa non c'è ristoro, ma soltanto morte. E appena realizzava tutto questo, il cuore iniziava a batterle forte e provava una grande e misteriosa paura, come se qualcosa di mostruoso dovesse prima o poi succedere. Ma di sicuro era quello che stava capitando in Puglia da anni a inquietarla. Non solo la guerra, ma anche le migliaia di reduci che dopo l'8 settembre non erano potuti tornare al Nord perché c'erano i tedeschi, e dormivano nelle vigne ed erano affamati. E poi tutti quegli slavi, albanesi, greci, africani e perfino ebrei liberati dai campi che

dalla Puglia speravano di partire per la Palestina. E i miserabili che vivevano andando in giro a vendere cicorielle, cardoncelli, finocchietto, funghi, lumache e mazzetti di rane. E l'ignobile mercato di schiavi in piazza Catúma, dove alle tre, quattro del mattino, i mazzieri degli agrari sceglievano chi doveva lavorare soltanto per quel giorno. E i braccianti stanziali, che dormivano nelle masserie, anche per quindici giorni, anche ragazzetti di otto, dieci anni, che mangiavano acqua bollita con erba e una crocetta d'olio. E i bambini rachitici, tracomatosi, storpi, scrofolosi, cresciuti a erba e acqua. E anche quello che raccontavano le maestre dei bimbi sani, che in classe piangevano per la fame.

Nel palazzo delle sue amiche, uno dei piú belli di Andria, in piazza del Municipio, con le sorelle intente nelle loro opere femminili, si poteva finalmente godere un po' di tranquillità. Fuori dal mondo. Per questo le piaceva.

Del resto, gli esseri umani non potrebbero vivere se vivessero le sofferenze di tutti, e quella che soffriva là fuori era una massa anonima. Non conoscevano una venditrice di cicoriette e di mazzetti di rane, né un bracciante schiavo di piazza Catúma, né avevano mai visto un bambino piangere per la fame, o incontrato un reduce allo sbando, o un ebreo che sperasse di imbarcarsi dal porto di Brindisi per la Terra Promessa.

A Palazzo Porro, attraverso le finestre chiuse e i tendaggi fitti e pesanti, sembrava non succedesse mai niente, che si trattasse soltanto di politica.

E cosa potevano sapere, delle povere donne, di politica?

“Hanno rapinato una vostra masseria!” aveva annunciato lei una volta, arrivando dalle amiche Porro tutta trafelata.

“Ci sono state rapine? Non ne sappiamo niente”.

“Non si possono considerare vere rapine. Sono rapine di pane. I senza lavoro, visto che gli agrari non li assumono e muoiono di fame, prendono quello che gli serve per mangiare”.

“Poveretti! E perché non sono venuti a chiedercelo con le buone?”

“Perché è una guerra. Gli hanno mandato contro i battaglioni dell'esercito, mille e ottocento uomini oggi, cinquecento ieri, duecento l'altroieri. Contro quegli smunti morti di fame mitragliatrici pesanti, moschetti, fucili, pistole, mortai da trincea, esplosivi. E quella gente chiede soltanto di lavorare”.

“E quei lavori in Estremo Oriente? Quelli che offre l'ammiragliato britannico? Ne abbiamo sentito parlare perfino noi che non sappiamo mai niente. E loro? Non lo sanno loro? Tre anni e ottimi stipendi. Il lavoro, se lo si vuole davvero, si trova!”

“Mi sembrate Maria Antonietta con le sue stramaledette brioche! Il lavoro che offrono gli Alleati è

per i medici, gli ingegneri. Bisogna perfino conoscere l'inglese. Che cosa c'entrano con tutto questo quei poveracci dei nostri braccianti analfabeti che fanno soltanto lavorare la terra?"

"Ma il lavoro nelle aziende agrarie non c'è".

"Così ci hanno fatto credere, a noi donne e ai poveretti. Ma nel territorio di Andria ci sono quarantaquattromila ettari di terreno e gli ulivi non sono stati potati e i vigneti non sono stati zappati. Vedete che il lavoro ci sarebbe, se soltanto gli agrari volessero migliorare i prodotti della terra. Ma cosa gli importa, agli agrari, di migliorare la produzione, pensano soltanto al loro comodo. E mettiamo anche che il lavoro davvero non ci sia. Che se lo inventino. Li paghino per cogliere i fiori! Perché, secondo voi, ho assunto tante domestiche quando in casa ci siamo soltanto io e il mio vecchio marito? Per dare lavoro. Le pago perché gironzolino con in mano un piumino. Ma gliel'ho spiegato, ah, sí, non vorrei che mi odiassero credendomi pigra e viziata!"

"Non dovresti dare tutte queste spiegazioni e confidenza alla servitù".

Alle sorelle Porro voleva bene, ma pensava spesso che non servissero a niente.

Per esempio non serviva a niente la loro pignoleria: quando facevano stirare le lenzuola, raccomandavano di appuntare gli angoli con gli spilli, perché gli orli combaciassero perfettamente. Non serviva a niente la



loro ricchezza, perché vivevano da povere, non per tirchieria, ma perché i loro pensieri, il loro modo di comportarsi, erano naturalmente da povere. Avevano un quaderno dove segnavano le entrate e le uscite di denaro e le loro riunioni per l'economia della casa le tenevano in cucina.

Di tutta la sontuosa casa palazzata, Vincenza preferiva un cantuccio sotto a una finestra dove lavorava all'uncinetto, Luisa e Carolina ricamavano o cucivano in qualche altro angolo remoto.

E tutte insieme si ritrovavano per il rosario, sulle panche dure della cappella privata. Sarebbero potute stare comode sui numerosi sofà dei salotti, nascosti invece da panni bianchi, che li facevano assomigliare a dei fantasmi.

Mangiavano come alla mensa del povero, anche se ormai la guerra era finita e a quella tavola avrebbero potuto servire ben altro. Il fatto è che non andavano al mercato, sarebbe stato disdicevole per delle dame, ma nemmeno lasciavano campo libero alle domestiche, alle quali dettavano tristi, miseri elenchi della spesa.

Se erano gli altri a invitarle a pranzo, naturalmente dicevano di no. E quando lei parlava alle sorelle Porro di com'era golosa e del fatto che stava diventando grassa, e descriveva qualche manicaretto con tanti entusiastici *ah!* e *ummb!*, loro sorridevano con l'aria di compatirla per tutto quel suo sdilinquirsi sul cibo.

La madre le aveva abituate a non avere il gusto di saziarsi, un po' forse pensando a chi moriva di fame, ma soprattutto perché non era signorile.

Oltre agli entusiastici *ah!* e *ummb!* a proposito del cibo, tante cose non erano signorili per le sorelle Porro. Per esempio attardarsi in chiacchiere con gente incontrata per strada; fare tante domande sullo stato di felicità e infelicità delle persone, anche se queste avevano iniziato il discorso spontaneamente; ridere e piangere con troppa facilità; andare a messa nelle ore in cui ci andavano tutti e attardarsi fuori dalla chiesa a parlare, che per loro era spettegolare.

Del resto avevano rapporti rari, a parte lei, che andava a trovarle quasi ogni giorno senza essere invitata, imponendo la propria presenza.

Durante quelle visite le facevano sempre *ssst! sst!*, rimproverandole il tono di voce troppo alto e il linguaggio iperbolico. Trovavano davvero disdicevole che una signora come lei dicesse: "Mi fa vomitare," se una cosa non le piaceva, o: "Mi si sono intrecciate le budella," quando si arrabbiava.

Per loro l'eleganza era la cosa piú importante e davvero la praticavano senza sforzo. Magari era un po' decaduta, ma quando tutte insieme entravano in una stanza, facevano un certo effetto con quella loro aria solenne e, pur ostinatamente fuori moda, avevano una naturale, composta eleganza.

Possedevano delle vere grandi specchiere in cui

avrebbero potuto vedersi tutte intere, ma a loro bastava guardarsi in quegli specchi piccolini da camera, uno sopra la bacinella della toeletta, l'altro nella mano, per controllare che i capelli fossero raccolti in una perfetta ciambella dietro la nuca. Tutte intere si specchiavano soltanto per vedere che l'orlo del vestito fosse a posto e non spuntasse dal soprabito.

Avevano mai indossato un abito da ballo? Qualcosa di colorato, a rombi, a pois, che non fosse grigio, nero o bianco? Qualcosa che loro avrebbero definito pieno di fronzoli?

Lei le aveva conosciute così, con le calze nere pesanti anche d'estate, e i vestiti neri di pregevole stoffa e fattura, ma che facevano pensare ai grembiuli, forse per il colletto bianco di pizzo che doveva dare una nota di allegria. Le scarpe con i lacci, la piccola borsetta sotto il braccio, i soprabiti e i cappotti anch'essi neri o grigi, di ottima lana calda, ma che ricordavano le vestaglie da camera.

I visi di Luisa e Carolina erano lunghi e dolci, quello di Vincenza piú tondo, sempre un po' spaventati nonostante il carattere calmo e sereno, la bocca chiusa, sigillata, gli occhi scuri, buoni e per lo piú bassi, le mani in grembo, chiuse a pugno, che fossero in piedi o sedute.

L'aria era quella di essere capitate lí, nel sontuoso palazzo dei Porro del Quadrone di Andria, per puro caso e di non farci assolutamente niente, e lei aveva

l'impressione che in molti, nella loro classe sociale, lo pensassero.

Ma anche se vivevano da povere, anche se erano diverse, la ricchezza era dappertutto attorno a loro, negli scaloni di marmo del palazzo, negli argenti, nei quadri, nelle altissime credenze, nei sofà, nella campagna dove trascorrevano le vacanze, negli ossequi di chi le incontrava, o stava in portineria, o le serviva.

Erano ricche, nonostante non avessero la più pallida idea di quanto fosse grande il loro latifondo e le auto di lusso si fermassero di fronte al sontuoso palazzo per visite brevi, di cortesia e mai destinate a loro.

Erano ricche, nonostante fossero diverse e lontane da tutto quel caos di versure, are, ettari, case palazziate che era il loro mondo, a cui si univano per dovere e senza entusiasmo.

Le signorine Porro non erano promettenti da nessun punto di vista, timide, dolci ma non affettuose, poco interessanti nella conversazione, sempre caute nei giudizi, poco propense ai pettegolezzi intriganti. Non erano certo donne da imitare.

Fra loro i ricchi borghesi, quando dovevano parlar bene di una donna, dicevano che aveva contribuito ad aumentare il patrimonio della famiglia dello sposo grazie alla propria dote, o alla propria bellezza, o al delizioso modo di fare in società. Per questo quelle signore, una volta morte, venivano molto rimpiante.